

IL SISTEMA AGROALIMENTARE DELL'EMILIA-ROMAGNA

SINTESI DEL RAPPORTO 2004

A cura di Stefano Boccaletti

Il volume:

R. Fanfani, R. Pieri (a cura di), *Il sistema agro-alimentare dell'Emilia-Romagna. Rapporto 2004*, Collana Emilia-Romagna Economia, Franco-Angeli, Milano, 2005

è frutto del dodicesimo anno di collaborazione tra l'Assessorato Regionale all'Agricoltura e l'Unione Regionale delle Camere di Commercio.

Il Rapporto e ulteriori informazioni sono disponibili al sito internet di Unioncamere Emilia-Romagna alla pagina:

www.rer.camcom.it/agroalimentare/

1. Aspetti dello scenario internazionale

Crescita record dell'economia mondiale. Un anno, il 2004, certamente straordinario per l'economia mondiale. La sua crescita è stata la più alta tra quelle registrate negli ultimi due decenni. Il prodotto interno lordo del pianeta è aumentato più del 5%. Il commercio mondiale è cresciuto del 9,8%. E, fatto non meno significativo, a questo sviluppo hanno contribuito in misura sostanziale pressoché tutti i grandi aggregati regionali del globo. Gli aumenti sono stati dell'ordine del 3,7% in Nord America, del 4,7% nell'America del Sud, del 5% nell'Asia dell'Est, del 3,2% nella stessa Africa subsahariana e, per citare alcuni grandi paesi, del 9,5% in Cina, del 6,6% in India e del 6,7% in Russia.

Europa dell'euro: ristagno dell'economia. In questo quadro di forte performance la grande eccezione è rappresentata dall'Europa dell'euro. L'economia di questa zona ha continuato ad arrancare sotto il peso di un contesto macroeconomico che evidenzia forti e preoccupanti ritardi su gran parte dei fronti e allontana l'obiettivo di fare di questa Europa l'area più

competitiva e innovativa entro il 2010. Dopo un primo semestre relativamente forte, la crescita dei dodici paesi dell'eurozona ha rallentato bruscamente. L'aumento del PIL della zona non è andato oltre l'1,8%.

Aumentano i prezzi dei prodotti agricoli. La corsa dei prezzi internazionali delle materie prime è continuata anche nel 2004, a causa soprattutto della domanda di materie prime della Cina e, anche se in misura nettamente inferiore, delle nuove economie industriali dell'Asia dell'Est e dell'India, e in seconda battuta a seguito della progressiva svalutazione del dollaro e della speculazione dei fondi di investimento.

Il caso Italia. Il 2004 è iniziato, come i tre anni precedenti, con previsioni favorevoli. Il PIL del primo trimestre era aumentato su base annua del 2,2% rispetto al periodo precedente. In seguito, specie nell'ultimo trimestre dell'anno, la situazione economica è andata nettamente peggiorando di modo che per l'intero anno 2004 l'aumento del tasso di sviluppo è stato del solo 1%. Un tasso percentuale che sarebbe stato ancora più basso se il Paese non avesse potuto contare sul sensibile incremento del contributo dell'agricoltura. Questo tasso di crescita è superiore a quello dei due anni precedenti, ma inferiore a quello delle altre maggiori economie europee. L'Italia ha così continuato a segnare per il terzo anno consecutivo un tasso di crescita inferiore a quello medio della zona euro. L'anno passato questo scarto ha raggiunto un valore di 0,8 punti percentuali. In altri termini, il ritardo della crescita del nostro Paese rispetto a quella dei principali paesi europei è aumentato ulteriormente.

2. Le politiche comunitarie e nazionali

Lo scenario comunitario. La propo-

sta di regolamento relativo alla politica di coesione dal 2007 al 2013, si propone di semplificare gli strumenti di intervento concentrando e specificando ulteriormente gli obiettivi e aumentando la sussidiarietà nei confronti degli Stati membri. Gli obiettivi saranno ancora tre. Il primo, sulla convergenza, interesserà le regioni meno sviluppate dell'UE con un PIL pro capite inferiore al 75% della media comunitaria (come l'obiettivo 1 dell'attuale programmazione) e quelle che attualmente beneficiano del Fondo di Coesione. A questo obiettivo sono destinati circa 264 miliardi di euro, il 78,5% delle risorse totali.

Il secondo obiettivo sulla competitività regionale e occupazione riguarda tutte le regioni non interessate dall'obiettivo sulla convergenza. I temi chiave proposti sono: innovazione e economia della conoscenza, ambiente e prevenzione dei rischi, accessibilità e servizi di interesse generale, miglioramento dell'adattabilità dei lavoratori e delle imprese, miglioramento dell'accesso al lavoro e aumento della partecipazione al mercato del lavoro. Questo obiettivo riunisce i precedenti obiettivi 2 e 3, con un finanziamento di circa 57,9 miliardi di euro.

Infine, il terzo obiettivo riguarda la cooperazione territoriale europea, con risorse pari a circa 13,2 miliardi di euro.

A livello europeo si è giunti al definitivo affidamento dell'Authority Alimentare a Parma (EFSA) con la prima fase dell'insediamento in ottobre e la sua conclusione nel giro di un anno.

Il 29 ottobre 2004 a Roma è stato firmato il trattato che istituisce una Costituzione per l'Europa.

L'aumento della produzione agricola nel 2004 nell'UE-25 ha avuto l'effetto di far crescere i redditi agricoli mediamente del 3,3%, secondo le prime

stime dell'Eurostat. Il risultato è stato ottenuto con un incremento dell'1,8% dei redditi reali e una riduzione dell'1,5% del costo del lavoro agricolo. L'aumento è però stato solo dell'1,3% in Italia.

La legislazione comunitaria sullo sviluppo rurale ha subito alcuni cambiamenti nel corso del 2004. L'elemento di maggiore novità, che influenza anche il programma in corso, deriva dalla riforma di medio termine della PAC. Con l'introduzione di alcune norme orizzontali e della modulazione sui premi disaccoppiati, si fa più concreta la complementarità fra il primo pilastro (politiche di mercato) ed il secondo pilastro (sviluppo rurale).

L'ultimo allargamento dell'Unione europea (1 maggio 2004), ha delineato l'immagine di un'Europa più grande (25 Stati con oltre 450 milioni di cittadini) e più agricola: la superficie agricola supera i 166 milioni di ettari (+28%), il numero di occupati in agricoltura supera i 10 milioni (+59%), mentre il PIL del settore agricolo mostra un incremento pari appena al 7%. I pagamenti diretti, come noto, verranno concessi sin dal primo anno di adesione ai produttori agricoli, anche se non nella stessa misura rispetto a quanto accade negli altri Paesi, bensì gradualmente attraverso il meccanismo denominato "phasing in".

Lo scenario nazionale. La produzione agricola italiana a prezzi costanti è aumentata nel 2004 dell'8,4%, dopo quattro anni consecutivi di trend decrescente, attestandosi su quasi 43 milioni di euro. Il valore aggiunto a prezzi costanti cresce del 11,5% rispetto all'anno precedente. L'aumento della produzione è dovuto sostanzialmente ad una forte ripresa delle produzioni vegetali nel complesso (+17%), e ad un lieve incremento di quelle animali (+1%).

Nel corso del 2004 è stata discussa e poi approvata nei primi mesi del 2005 una miniriforma del Mipaf, con una organizzazione per "filiere" e il conseguente cambiamento dei nomi dei Dipartimenti.

Il decreto (22/11/2004, n.27) sulla coesistenza tra coltivazioni transgeniche, convenzionali e biologiche è stato pubblicato in Gazzetta Ufficiale del 28/1/2005.

La rintracciabilità diventerà obbligatoria dal 2005 e significherà introdurre una vera e propria carta d'identità del prodotto, condizione fondamentale per

rendere effettiva la sicurezza alimentare.

Il Decreto Ministeriale n.1787 che definisce le modalità applicative e l'entrata in vigore della riforma della PAC in Italia, è stato emanato il 5 agosto 2004 dal Ministero per le Politiche Agricole e Forestali. L'Italia ha seguito la linea più radicale e innovativa, scegliendo il disaccoppiamento totale da subito per tutte le colture, con l'eccezione delle sementi certificate.

Nella finanziaria 2005 (Legge n.311 del 30 dicembre 2004) gli stanziamenti per il settore agricolo ammontano a circa 827 milioni di euro, oltre 70 milioni di euro in meno rispetto all'anno precedente. Tra le principali novità si prevede il rafforzamento del ruolo finanziario dell'Ismea che diventa il punto di riferimento, soprattutto per quanto riguarda l'accesso al credito. E' prevista inoltre una dotazione finanziaria di 5 milioni di euro per il 2005 nel Fondo per lo sviluppo dell'agricoltura biologica e di qualità. Importanti novità sono previste anche per le cooperative: se operano a mutualità prevalente devono assoggettare a imposta il 20% degli utili risultanti da bilancio. Inoltre non usufruiscono più dell'esenzione completa del reddito nel caso in cui effettuino attività di manipolazione, trasformazione, conservazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici conferiti prevalentemente dai soci, con una tassazione del 20% sugli utili.

3. La redditività del settore agricolo

La produzione lorda vendibile agricola (PLV) dell'Emilia-Romagna nel 2004 è risultata pari a 3.691 milioni di euro. Il settore agricolo regionale ha evidenziato, quindi, un ridimensionamento in termini di valore del -7,7% rispetto alla precedente campagna, quando si sono sfiorati i 4.000 milioni di euro. Non si tratta certamente di un risultato positivo, ma è bene considerare che il calo rispetto alla media dei cinque anni precedenti è abbastanza contenuto (-1,2%).

A livello aziendale, a fronte di un arretramento contenuto dei ricavi (-1,1%) si contrappone un incremento dei costi, tale da determinare un peggioramento della redditività netta del 9,5% rispetto all'annata precedente. Fra le voci di spesa che maggiormente hanno inciso su tale risultato si evidenzia il costo dell'energia, che ha visibilmente

risentito degli andamenti delle quotazioni dei prodotti petroliferi (+24%). Di rilievo l'incremento osservato negli ammortamenti, segnale di un impegnativo processo di rinnovamento e di potenziamento delle strutture produttive. Anche gli affitti hanno fatto registrare un forte aumento. Le aziende specializzate in seminativi hanno ottenuto i risultati migliori. L'entità dei ricavi sarebbe aumentata del 2,4% rispetto all'annata precedente, per effetto soprattutto del favorevole andamento climatico, che ha consentito di compensare la generale flessione delle quotazioni. Tenendo conto della dinamica dei costi, anche gli indicatori di redditività hanno registrato un miglioramento. Il valore aggiunto netto ed il reddito netto aziendale, sarebbero infatti aumentati rispettivamente del 3% e del 2,4%.

4. Le produzioni vegetali

L'annata agraria 2004 interrompe la serie negativa delle precedenti, consentendo al comparto delle produzioni vegetali di raggiungere, in Emilia Romagna, il migliore risultato degli ultimi dieci anni, anche per effetto delle favorevoli condizioni meteorologiche e fitopatologiche.

Le coltivazioni hanno registrato, incrementi quantitativi notevoli rispetto all'annata precedente (+28%), che non si sono però tradotti in un corrispondente incremento, in termini di valore delle produzioni, per via dell'atteso ridimensionamento delle quotazioni dei prodotti. L'andamento complessivo delle produzioni vegetali dell'Emilia-Romagna ha quindi fatto registrare un segno negativo (-7%). Tra i fruttiferi spiccano le produzioni di albicocche (+107%) e di nettarine (+49%), mentre si riscontra un calo produttivo nel melo (-4,2%) e nelle ciliegie (-10%). L'analisi del dato produttivo delle orticole evidenzia un notevole incremento della produzione (+34,2%). Spicca la performance produttiva delle patate (+68,9%), che però, rispetto all'annata 2003, subiscono una flessione nelle superfici (-4,7%). Decisamente più contenuti sono gli incrementi produttivi delle fragole (+12,5%), che pagano lo scotto di una riduzione consistente delle superfici (-14,3%). Le cipolle registrano un aumento degli investimenti colturali (+2,7%) con un incremento della produzione decisamente marcato (+42,3%), mentre il pomodoro da industria ha beneficiato

delle favorevoli condizioni meteorologiche, oltre che di un incremento degli investimenti colturali (+5,5%). Le contrazioni delle quotazioni hanno colpito in modo consistente nettarine (-64,9%), pesche (-58,2%) e albicocche (-56,3%), e, tra gli ortaggi, cipolle (-62,5%) e cocomeri (-56,5%).

La produzione di vino dell'annata 2004 risulta costituita per il 29% da vini a denominazione d'origine, per il 40% da vini a indicazione geografica e per il 31% da vini da tavola. Il buon risultato fatto registrare dalla produzione vitivinicola nell'annata 2004 (incremento di produzione di uve del 27,2%, aumento pari al 30,8% del vino prodotto) si scontra con la riduzione delle quotazioni: il comparto subisce un deprezzamento pari al 21%.

Analizzando il comparto cerealicolo si può riscontrare, anche per questo settore, un'ottima performance quantitativa per quasi tutti i cereali, con un unico risultato negativo per l'avena, -22,2%, probabilmente connesso alla forte riduzione degli investimenti colturali, -34%, e un incremento produttivo generale del comparto pari al 22,7%. A fronte di variazioni ridotte delle superfici destinate a riso, mais e frumento tenero, si sono registrati maggiori incrementi negli investimenti a grano duro (+9,3%), ancora non influenzati dall'introduzione della riforma della PAC e sospinti da un importo complessivo dell'aiuto supplementare e del premio qualità superiore a quello dell'anno precedente.

Le colture industriali fanno registrare un incremento delle produzioni pari al 26,2%; tuttavia, a trainare il comparto sono la barbabietola da zucchero (+26,1%, nonostante la riduzione delle superfici coltivate a barbabietola rispetto al 2003) e la soia (+42,1%), alle quali si accosta il risultato soddisfacente della canapa, coltivata su superfici decisamente più limitate. Le variazioni degli investimenti colturali sono spesso legate, in questo comparto, a provvedimenti di politica agricola: il crollo delle superfici investite a girasole (-35,6%) ne è la conferma.

5. Le produzioni zootecniche

Nel 2004 si è in qualche modo smorzata la tendenza al ridimensionamento della filiera bovina da carne e temporaneamente arrestata quella della suinicoltura che avevano caratterizzato gli anni recenti.

Tuttavia, dal lato dei prezzi, si è avuta una prevalenza di segnali negativi. Tra le poche eccezioni a questa tendenza vi è la quotazione delle vacche da macello, in ripresa a causa delle contro-misure che gli allevatori europei hanno dovuto prendere dopo il depauperamento del patrimonio di lattifere avvenuto negli ultimi anni. Ciò ha comportato anche un aumento del prezzo dei capi da ristallo, ma per le caratteristiche dell'allevamento emiliano-romagnolo ciò si è tradotto piuttosto in un aumento dei costi.

Anche per reagire a questa congiuntura sfavorevole, diverse imprese della filiera bovina da carne stanno realizzando strumenti di valorizzazione delle produzioni locali e di miglior coordinamento verticale.

Particolarmente preoccupante è la caduta delle quotazioni delle cosce da prosciutto, assai più marcata di quella dei capi suini, anche di quelli pesanti: circostanza questa che spinge ulteriormente alla ricerca di una più equilibrata valorizzazione della carcassa. A questo scopo si sta lavorando per concretizzare il progetto della Dop "Gran suino padano".

Ancor più pesante appare il regresso delle quotazioni del Parmigiano Reggiano, dopo l'illusione di ripresa su cui si era chiuso il 2003. In un anno sfavorevole anche per il comparto del latte alimentare ciò porta ad un bilancio molto pesante per i produttori di latte. Interessante è il tentativo del Consorzio di tutela del Parmigiano Reggiano di incentivare l'export con un prodotto a media stagionatura e di prezzo relativamente contenuto, mentre contemporaneamente il consorzio del Grana Padano sta intervenendo per migliorare il posizionamento sul mercato del suo prodotto.

Il mercato degli avicoli è stato ancora contraddistinto dagli effetti dell'influenza aviaria: anche se in quest'anno essa non ha interessato direttamente i nostri allevamenti, i suoi effetti in Estremo Oriente sono stati così distruttivi da provocare una caduta dei consumi anche nel nostro paese e quindi, almeno per metà dell'anno, un andamento molto pesante delle quotazioni.

6. Il credito e l'impiego dei fattori produttivi

Il credito agrario. A fine settembre 2004, la consistenza del credito agrario in Emilia-Romagna raggiunge

i 3.501 milioni di euro; valore che sta ad indicare che le imprese agricole si avvalgono in misura consistente di tale fonte di finanziamento. Infatti esso è molto simile a quello del valore aggiunto dell'agricoltura regionale che nel 2003 è pari a 3.254 milioni di euro.

Dei 3.501 milioni di erodi credito agrario, 1.431 milioni di euro fanno riferimento al credito agrario di breve periodo e i rimanenti 2.070 rappresentano la consistenza del credito agrario di medio-lungo periodo. Questa composizione evidenzia che le imprese agricole di tale regione ricorrono al sostegno bancario sia per soddisfare il fabbisogno di liquidità legato alla gestione corrente, sia per integrare i mezzi finanziari derivanti da autofinanziamento e destinati agli investimenti. E' anche vero, tuttavia, che è la componente di medio-lungo periodo, che costituisce il 59,1% del credito agrario totale, a presentare una netta superiorità rispetto all'altra tipologia di credito agrario.

Il credito agrario si caratterizza, nell'ultimo quinquennio, per un incremento significativo; infatti, la crescita media annua, in tale periodo, è pari al 4,6%. Inoltre, il persistere della significativa presenza di tale credito è confermata anche dal fatto che esso, nell'ultimo quinquennio, mantiene immutata la sua quota all'interno del credito totale; ciò consente di affermare che esso cresce in sintonia con quello erogato a favore dell'intera economia.

Entrambe le due tipologie di credito agrario presentano, nel periodo 2000 - 2004, un andamento crescente, ma con intensità differente; in particolare, è il credito agrario a medio-lungo termine a presentare una crescita relativamente più accentuata, e ciò soprattutto con riferimento agli ultimi due anni.

In corrispondenza dei 3.501 milioni di euro di credito agrario che, a fine settembre 2004, è erogato in Emilia-Romagna, l'intervento finanziario agevolato, effettuato attraverso gli istituti di credito, è pari a 121 milioni di euro. Ditale importo, il 93,5% rappresenta la componente di medio-lungo termine; pertanto, il credito agrario agevolato si identifica quasi totalmente con la sua componente di durata superiore ai 18 mesi. Nell'ultimo quinquennio, entrambe le componenti di breve e di medio-lungo

periodo hanno avuto una riduzione molto sostenuta; ciò si verifica soprattutto con riferimento alla componente di breve periodo. Nonostante la ridottissima importanza del credito agrario agevolato, permane comunque considerevole la richiesta di sostegno finanziario che le imprese agricole della regione fanno agli Istituti di credito.

L'impiego dei fattori produttivi. La spesa per l'acquisto dei beni intermedi si è collocata nel 2004, attorno ad un valore di 2.010 milioni di euro, con un incremento del 2,8% rispetto all'annata precedente, dovuto in particolare al sensibile rialzo dei prezzi di carburanti e mangimi. La crescita della spesa per l'alimentazione zootecnica è dipesa anche dalla marcata contrazione produttiva dell'estate del 2003, che ha sostenuto, praticamente fino al nuovo raccolto, alte quotazioni delle materie prime.

Si è confermata la sostanziale stabilità degli impieghi di mezzi tecnici, con oscillazioni annue dipendenti da fattori stagionali e congiunturali, mentre appare consolidata, in particolare, la regressione degli apporti unitari di fertilizzanti in Emilia-Romagna, in controtendenza rispetto ad altre aree dell'Italia settentrionale ad agricoltura intensiva.

Il nuovo sistema d'assegnazione di carburanti agevolati, misura con maggiore precisione il reale fabbisogno energetico delle aziende agricole che si è stabilizzato. E' rallentato anche il consumo di energia elettrica.

Tra le spese generali, i servizi resi da terzi, secondo l'Ismea, hanno visto applicare le tariffe dell'anno precedente, mentre si sono ridotti del 13% i prezzi delle polizze assicurative.

Prosegue la fase di debolezza della meccanizzazione agricola: si osserva un calo delle iscrizioni dei mezzi "nuovi di fabbrica" che arriva quasi al 5%, rispetto all'annata precedente. Le tipologie più segnate dalla dinamica negativa sono le trattrici e le macchine operatrici adibite alla raccolta e potatura, ma anche i mezzi adibiti alla fienagione non si discostano molto dai bassi valori del 2003.

Per quanto riguarda l'andamento del lavoro, continuano a diminuire gli occupati agricoli e, in particolare, il lavoro dipendente femminile, mentre cresce quello autonomo. Aumenta ancora il numero d'immigrati con impiego in agricoltura. Nell'attività di tra-

sformazione dei prodotti agricoli, si è avuta una sostanziale tenuta dell'occupazione totale, con prevalenza del lavoro autonomo e flessione di quello dipendente.

7. L'industria alimentare

Oltre l'80% delle imprese medie (da 50 a 499 dipendenti) opera sul mercato globale dove realizza poco meno del 50% del proprio fatturato e utilizza gli impianti al 78,1% ed è l'unica classe con la produzione in crescita (+1,8%).

Appare evidente che i fattori strategici fondamentali perché l'industria nazionale possa quantomeno sopravvivere alle evoluzioni ambientali imposte dalla globalizzazione sia la massa critica, ovvero, la dimensione imprenditoriale minima necessaria per affrontare la competizione dei mercati internazionali. Si assiste, in questa logica, all'accorpamento di aziende medio grandi e alla creazione di gruppi di dimensioni variabili tra i 300 milioni ed il miliardo di fatturato, ma occorrerebbe trovare la formula che consenta, con estrema celerità, il superamento del limite dimensionale mantenendo la consapevolezza della propria identità imprenditoriale. La risposta potremmo trovarla all'interno di un concetto che la cooperazione poteva e potrebbe in qualche modo rappresentare, concetto che possiamo trovare anche insito in ciò che rappresentano i Consorzi di tutela, se immaginati affiancati da una super struttura commerciale.

Si potrebbe parlare di "integrazione territoriale": medesima appartenenza culturale, complementarità delle produzioni, localizzazione delle attività, solidarietà, visione complessiva del territorio, razionalizzazione e ricerca di efficienza, in modo che tutto porti alla semplificazione del processo di scoperta delle soluzioni, al superamento della massa critica, ad un marketing efficace, a maggiore collaborazione e riconoscibilità. Chiamiamolo "Consorzio territoriale" -, necessita di una presa di coscienza forte da parte di tutti gli attori del tessuto socio-economico, della partecipazione delle Istituzioni e di Organizzazioni Professionali - sganciate dallo storico bagaglio di pregiudizi ideologici che spesso trasformano la funzionalità in ridondanza e inefficienza -, di nuclei di aggregazione che potrebbero essere rappresentati da realtà industriali di rilievo e già organizzate, dal concreto

diffondersi della cultura della qualità con l'introduzione e soprattutto il rispetto reale di tutte le norme e procedure esistenti.

A far parte di questa identità territoriale dovrebbe essere chiamato anche il sistema distributivo che oggi condiziona eccessivamente la creazione del valore dei beni finali e che ha visto, anche per la mala gestione dell'introduzione dell'euro, incrementare sempre più il suo potere contrattuale. La fase distributiva, comprensiva della ristorazione, concorre per oltre il 63% alla determinazione del valore del prodotto finale lasciando alle fasi produttive agricola e manifatturiera il residuo 37%.

Flussi occupazionali e fabbisogno professionale nell'industria alimentare. Il contributo della regione Emilia-Romagna al totale degli occupati nel settore dell'industria alimentare nazionale è pari al 13,6%. I circa 44 mila dipendenti di questo settore industriale rappresentano l'8,5% del totale regionale degli occupati nell'industria al 31 dicembre 2003. Gli oltre 2 punti percentuali in più rispetto al dato nazionale sono il primo chiaro indicatore dell'importanza del settore a livello regionale. In termini di flussi le entrate, 2.292 unità, e le uscite di dipendenti, 2.009 unità, comportano un saldo occupazionale solo leggermente positivo.

Le cause vanno ricercate nel maggior numero di imprese che dichiara di non voler assumere avendo già una dotazione di organico sufficiente e nella maggiore crescita del numero delle uscite dal mondo del lavoro. Nonostante il calo del numero di aziende che assumono è da valutare positivamente che il reclutamento del personale sia legato ad un incremento dell'attività e non solo ad una sostituzione dell'organico già presente.

8. Gli scambi con l'estero.

Nel 2004 gli scambi con l'estero di prodotti agro-alimentari dell'Emilia-Romagna aumentano significativamente rispetto all'anno precedente: le importazioni regionali crescono del 2,7%, e le esportazioni addirittura del 3,6% raggiungendo rispettivamente i 3.811 ed i 2.988 milioni di euro. Il saldo per i soli prodotti agro-alimentari, quindi, rimane negativo ma si riduce leggermente, scendendo a -824 milioni di euro, rispetto agli -828 milioni dell'anno precedente. Il mi-

glioramento delle performance commerciali del sistema agro-alimentare regionale appare importante, anche perché giunge dopo un anno molto difficile, il 2003, nel quale le esportazioni si erano ridotte rispetto all'anno precedente, mentre le importazioni erano comunque aumentate, principalmente a causa degli effetti della siccità sulle produzioni agricole regionali e nazionali.

In termini di importanza relativa del settore agro-alimentare sul totale degli scambi, le informazioni disponibili permettono di confermare una sostanziale differenza tra il dato regionale e quello nazionale: in Emilia-Romagna, infatti, le importazioni agro-alimentari rappresentano poco meno di un quinto (19,0%) delle importazioni totali, mentre le esportazioni sono pari soltanto all'8,8%. A livello nazionale, invece, le importazioni agro-alimentari hanno un ruolo decisamente meno rilevante, con quote oscillanti attorno al 10% (circa la metà del dato regionale), come pure le esportazioni, per le quali, tuttavia, la distanza rispetto al dato regionale appare meno forte: la quota nazionale oscilla attorno al 7%, il 6,9% nel 2004. Nel corso dell'ultimo anno, in particolare, i prodotti agro-alimentari perdono parte della loro rilevanza sugli scambi complessivi, sia a livello regionale che nazionale.

Dal punto di vista merceologico, nel corso del 2004 evidenziano un saldo commerciale positivo solo tre aggregati: *"altri prodotti alimentari"*, composto principalmente dalla pasta, *"preparati e conserve di frutta e verdura"* e *"bevande"*. Al contrario, l'Emilia-Romagna risulta essere forte importatrice netta, oltre che di *"animali vivi e prodotti di origine animale"*, anche di *"carne e prodotti a base di carne"*, *"pesce trasformato e conservato"*, *"oli e grassi vegetali e animali"*, nonché di *"prodotti dell'agricoltura e dell'orticoltura"*. Segnali positivi giungono, invece, da *"prodotti lattiero-caseari e gelati"*: se nel complesso il saldo per questo aggregato merceologico continua ad essere ancora leggermente negativo (-32 milioni di euro), anche il 2004 ha permesso al comparto di segnare un ulteriore miglioramento degli scambi, che si inserisce in una tendenza di più lungo periodo.

Con riferimento ai paesi fornitori di prodotti agricoli, ad esempio, anche nel 2004 la Francia continua a mante-

nere il primato sia tra i fornitori dell'Emilia-Romagna, con una quota pari al 18,0%, sia tra quelli nazionali ove il suo peso raggiunge il 21,6%. Ma mentre a livello regionale i paesi che seguono tra i fornitori sono, in ordine di importanza, Brasile, USA e Paesi Bassi, a livello nazionale l'ordine cambia: la Spagna è il secondo fornitore (con una quota del 7,9%), seguita da Paesi Bassi e Brasile. Il CR₄, vale a dire la quota di mercato dei quattro principali fornitori, è pari al 48,5% in ambito regionale e al 42,3% a livello nazionale.

Quanto ai paesi di destinazione dei prodotti del settore primario, la Germania resta anche nel 2004 il principale mercato di esportazione sia per i prodotti regionali che per quelli nazionali; ma mentre nel primo caso i paesi che seguono sono rispettivamente Regno Unito, Francia e Spagna, nel secondo sono, nell'ordine, Francia, Spagna e Regno Unito; si tratta in entrambi i casi solo di paesi UE.

Anche nel 2004 il commercio agro-alimentare delle singole province dell'Emilia-Romagna risulta assai differenziato, anche come inevitabile conseguenza delle diverse specializzazioni territoriali. Al saldo negativo di Ravenna, Modena e Bologna, si contrappone quello positivo di Parma, in ulteriore miglioramento rispetto all'anno precedente. Tutte le altre province, con la sola esclusione di Ferrara, ritornata ad un saldo positivo nel 2004, presentano un saldo commerciale per i prodotti agro-alimentari negativo, anche se di entità inferiore rispetto alle prime tre citate.

9. La distribuzione alimentare al dettaglio

L'Emilia Romagna si conferma come una delle realtà leader della distribuzione moderna italiana. La densità dei punti vendita moderni (supermercati, superette, ipermercati e discount) ha superato i 210 mq ogni 1000 abitanti, un dato che, considerando che il territorio regionale ha una porzione consistente di zone collinari e montane, avvicina l'Emilia Romagna alle aree europee più evolute. Nonostante una situazione di sostanziale saturazione del mercato, il dato relativo al 2004 registra un'ulteriore crescita della superficie di vendita complessiva (+4,4%), crescita che ha interessato tutte le province, con la sola eccezione di Forlì-Cesena.

Questa ulteriore crescita della superficie moderna si deve essenzialmente allo sviluppo dei supermercati (+5,3%, con un saldo positivo tra aperture e chiusure di ben 15 nuovi esercizi) e degli ipermercati (+5%, con 3 nuove aperture). Il contributo dei discount è stato più limitato (+3% in termini di superficie, con un saldo negativo di un punto vendita), mentre le superette hanno subito variazioni molto contenute.

Questi dati evidenziano chiaramente come, in una fase di inevitabile assestamento della rete distributiva regionale, imposto da un livello di saturazione ormai molto forte, seppure non omogeneo tra le diverse province, la tendenza degli operatori sia stata quella di puntare sulle superfici medio-grandi. E' infatti ormai assodato che i supermercati stiano vivendo una fase di rivitalizzazione e stiano gradualmente sostituendo le superette nelle funzioni di esercizi di vicinato, intesi come punti vendita moderni che investono massicciamente nei prodotti freschi e di alta qualità. E' quindi naturale che le nuove aperture si siano concentrate in questo segmento, dove è più facile ottenere le autorizzazioni e dove è relativamente più rapido giungere alla conclusione dell'iter che porta all'apertura effettiva del punto vendita. La ripresa dei discount si inserisce invece nel trend generale che, in tempi di crisi economica, ha portato alla riscoperta di questa formula da parte di fasce consistenti della popolazione, anche se, vista la massiccia diffusione di discount che caratterizza la regione, la crescita della superficie è stata piuttosto limitata.

10. I consumi alimentari

I consumi totali delle famiglie italiane hanno superato per la prima volta nel 2004 gli 800 milioni di euro, per un incremento nominale del 3,2% rispetto all'anno precedente. Si tratta dell'incremento più basso dell'ultimo decennio, solo in parte spiegabile con il rallentamento dell'inflazione. La spesa reale è infatti aumentata dello 0,9% contro l'1,6% dell'anno precedente.

Nel 2004 la riduzione più drastica si registra nella domanda per bevande alcoliche e tabacco. Sebbene la spesa nominale sia cresciuta del 3,3%, i forti aumenti dei prezzi legati all'intensificazione della pressione fi-

scale su tali beni hanno determinato una riduzione reale del 4,1%. Emergono diminuzioni quantitative anche per la voce alberghi e ristoranti (-0,8%), consumi alimentari (-0,4%) e servizi sanitari (-0,2%). Tra le voci in attivo, continua l'espansione sempre più rapida delle comunicazioni, che nel 2004 sono aumentate in termini reali del 19,1%. L'aumento ulteriore nella domanda è spiegato anche da una riduzione nei prezzi, che nell'ultimo anno si sono ridotti del 9,4% secondo l'indice dei prezzi impliciti.

Nel 2004 le famiglie italiane hanno speso circa 118 milioni di euro in beni alimentari e bevande analcoliche, con un incremento di poco più di 2 milioni di euro rispetto all'anno precedente (+1,9%). La crescita è interamente spiegata da variazioni nei prezzi, poiché la spesa reale si è ridotta nel 2004 dello 0,4% confermando la stagnazione dei consumi degli ultimi anni. Secondo i dati dell'indagine sui consumi delle famiglie, il dato più recente del 2003 evidenzia un aumento nella spesa reale per beni alimentari di circa 10 euro, mentre a livello nominale le famiglie italiane hanno speso 451 euro al mese. L'aumento nei consumi è avvenuto in maniera pressoché uniforme nel territorio nazionale. L'aumento nella spesa alimentare sembra derivare soprattutto dall'incremento nei consumi in patate, frutta e ortaggi (18,2% rispetto al 17,9% del 2002), che prosegue una tendenza iniziata nel 2000. Le famiglie emiliano-romagnole hanno speso nel 2003 una media di 2.313 euro mensili, di cui circa 425 destinati all'alimentazione. La voce di spesa più rilevante ed in costante aumento è quella relativa all'abitazione e se si considera tale voce in aggregato con combustibili ed energia e mobili e servizi per la casa, la spesa si avvicina ai 1.000 euro mensili e rappresenta il 43% del bilancio familiare.

Anche in Emilia-Romagna, come nel resto del paese, i cambiamenti della dieta evidenziano un trasferimento di spesa nominale e reale da carne a frutta, ortaggi e patate). In termini reali l'aumento di quest'ultima voce è particolarmente ampio, con un incremento dal 17,4% del 2002 al 19% del 2003. Le tendenze ad una dieta più attenta alle norme nutrizionali emerge anche dalla riduzione progressiva nel consumo di oli e grassi, ridotto dal 5,8% del 1985 al 3,7% del 2003, sem-

pre a prezzi costanti.

11. Le politiche regionali per il settore

Lo scenario regionale. Nel 2004, la tendenziale riduzione dei prezzi agricoli e la loro variabilità si confermano come fattori decisivi nella determinazione dei redditi delle imprese, mentre il rincaro dei prezzi dei prodotti petroliferi e l'incremento dei valori fondiari hanno aggravato i costi di produzione. La forte riduzione dei prezzi alla produzione ha inoltre riportato con forza l'attenzione sulle problematiche della distribuzione dei margini lungo tutta la catena alimentare.

La situazione economica del paese e delle famiglie ha condizionato in modo pesante anche l'andamento dei consumi alimentari (-0,4% in termini reali) che non hanno giocato, come in passato, un ruolo anticiclico nell'evoluzione dell'economia regionale e del paese.

L'andamento dell'industria alimentare vede invece un consolidamento del sistema produttivo regionale, con un ruolo non trascurabile della cooperazione.

Gli interventi comunitari, come noto, rappresentano la fonte di finanziamento pubblico principale dell'agricoltura regionale. Nel corso del 2004 le risorse complessive destinate al finanziamento delle politiche di sostegno dei redditi e dei mercati agricoli sono stati di circa 490 milioni di euro.

L'applicazione della PAC seminativi è stata, come sempre, la misura di politica agraria di maggior rilievo. Infatti, nel corso del 2004 l'ammontare complessivo delle compensazioni è risultato di quasi 150 milioni di euro, con una riduzione del 5% rispetto al 2003. Nel corso del 2004 sono inoltre risultati particolarmente consistenti gli interventi a favore del settore ortofruttilicolo.

L'azione regionale nel 2004 e le tendenze per il 2005. Le risorse iscritte nel bilancio regionale per l'esercizio 2004, ammontano complessivamente a 218,59 Meuro, di cui oltre 110 sono rappresentati da "nuove risorse". E' bene ricordare che in tale importo sono comprese anche le quote di cofinanziamento regionale per il Piano Regionale di Sviluppo Rurale. Analizzando i dati, si può riscontrare che la riduzione rispetto al 2003 è del 3,2% sul totale complessivo e di circa il 6,1% sulle "nuove risorse".

Il peso dei mezzi regionali sul totale delle risorse è del 32,18% con una lieve flessione rispetto al 2003 (34,36%). Le risorse libere da vincoli specifici di destinazione sono pari al 61,46% del totale a fronte del 60,83% dell'anno precedente. Per la prima volta compare una voce di bilancio "nuove risorse" derivanti dal D.Lgs. 112/1998 per le funzioni conferite in materia ambientale.

Per il 2005, benché possa ipotizzarsi, relativamente al trasferimento delle risorse, che nel corso dell'esercizio venga trovata una soluzione che consenta di acquisire a bilancio le risorse già definite nella loro entità dalla Conferenza Stato-Regioni, allo stato attuale non solo restano prive di copertura le attività per la tenuta dei libri genealogici e per lo svolgimento dei controlli funzionali svolte dalle APA (tradizionalmente quasi 9 Meuro), ma le oggettive difficoltà complessive hanno indotto a rinviare all'assestamento del bilancio il reperimento delle risorse necessarie per il cofinanziamento di parte regionale del PRSR (8,5 Meuro).

12. Gli interventi a favore dell'agricoltura regionale

Le aziende interessate alla politica agraria comunitaria in tema di seminativi sono state 40.437 nel 2004. Si conferma quindi la tendenza ad una progressiva riduzione nel numero dei beneficiari. Il confronto con il dato del 2003 evidenzia, infatti, un calo di poco superiore al 5%, mentre il raffronto con il dato relativo al 1997 mostra una riduzione nel numero dei beneficiari superiore al 28%. In netto calo sono risultate anche le superfici interessate alle compensazioni, che sono passate, infatti, dai 416 mila ettari del 2003 ai 393 mila ettari del 2004, con una riduzione percentuale pari al 6% circa.

Nell'ambito delle OCM delle carni bovine e degli ovicaprini, le erogazioni effettuate nel 2003 ammontano complessivamente a 30,2 milioni di euro. Non essendo ancora disponibili i dati definitivi del 2004, si può stimare un'erogazione complessiva di 27 milioni di euro, di cui 25 destinati al comparto bovino regionale.

Nel 2004, l'organizzazione di mercato del latte e dei prodotti lattiero-caseari prevede un premio per tonnellata di quantitativo di riferimento individuale. In regione, sono state presentate complessivamente 5.810 domande per una erogazione complessiva di premi di ol-

tre 18,5 milioni di euro.

Nel comparto ortofrutticolo regionale, le OP hanno fatturato circa 1 miliardo di euro nel 2004. L'importo complessivo dei programmi operativi ammonta a 86,1 milioni di euro, di cui il contributo FEOGA Garanzia è pari a 43 milioni di euro. In merito agli aiuti alla trasformazione dell'ortofrutta, nel 2004 sono stati pagati complessivamente più di 217,4 milioni di euro, mentre il totale degli aiuti comunitari erogati ai produttori supera i 91,1 milioni di euro; si registra un aumento del 15% degli aiuti al conferimento di pomodoro da industria, pere, pesche e prugne secche. Il piano di sviluppo rurale 2000-2006 è articolato sugli assi del sostegno alla competitività delle imprese, dell'ambiente e dello sviluppo locale integrato. Rispetto al 2003, le erogazioni sul primo asse del piano sono diminuite di circa il 27% mentre sono aumentate del 29% le erogazioni sull'asse dedicato all'ambiente. Rimane stabile la spesa sull'asse dello sviluppo locale integrato. I pagamenti complessivi effettuati dal 2000 al 2004 per l'applicazione del piano regionale di sviluppo rurale ammontano a 615,3 milioni di euro di contributi, di cui 289,1 milioni in quota comunitaria. In termini percentuali è stato raggiunto il 75% rispetto alla disponibilità totale del periodo.

Il periodo 2000-2006 vede l'applicazione dei quattro Fondi strutturali volti al perseguimento di una maggiore coesione tra le realtà socio-economiche dell'Unione europea. Tra gli interventi strettamente correlati al settore primario, l'attuazione dell'iniziativa comunitaria Leader Plus per l'innovazione nelle aree rurali, cofinanziata dalla sezione Orientamento del FEOGA, vede nel 2003 un impegno finanziario complessivo di oltre 3,3 milioni di euro a beneficio dei cinque Gruppi di azione locale (GAL) operanti sul territorio regionale. Nel complesso, l'erogazione dei finanziamenti dell'UE registrata nel 2004 a beneficio degli operatori del settore agricolo e agro-alimentare della regione Emilia-Romagna ammonta a 489,4 milioni di euro, di cui 424,2 a carico dei fondi comunitari.

13. La protezione delle indicazioni geografiche nel commercio mondiale

L'accordo TRIPS, parte importante dell'accordo GATT/WTO del 1994,

affronta per la prima volta in ambito multilaterale il problema dei diritti di proprietà intellettuale. Una parte dell'accordo, la sezione 3, è stata interamente dedicata alla tutela delle indicazioni geografiche.

Il criterio guida è rappresentato dalla necessità di evitare che un'informazione errata possa ingenerare confusione agli occhi dei consumatori, precludendone una scelta d'acquisto ottimale, e che prodotti ottenuti in altre aree geografiche beneficino di una rendita di posizione legata ad una reputazione non propria. Soltanto i vini e i liquori sono però soggetti ad un regime di 'Protezione Addizionale', che impone agli stati membri di prevenire l'uso di indicazioni geografiche che identifichino vini o liquori non originari del luogo indicato, anche nei casi in cui l'effettiva origine del prodotto venga indicata o l'indicazione geografica venga accompagnata da affermazioni quali 'tipo', 'stile', 'imitazione' o similari. L'ulteriore protezione sta nel fatto che queste regole valgono indipendentemente da casi accertati di azioni ingannevoli verso il consumatore o di concorrenza sleale. Si prevede inoltre un negoziato tra gli stati membri per l'istituzione di un registro multilaterale delle indicazioni geografiche per i vini soggetti a protezione.

La creazione di un registro multilaterale per vini e liquori e l'estensione della protezione addizionale agli altri prodotti sono stati oggetto di discussione nella quarta conferenza ministeriale del WTO, tenutasi a Doha nel novembre 2001, e delle successive negoziazioni. Con riferimento al primo punto, la recente proposta di decisione del TRIPS Council dell'1 aprile 2005 stabilisce un sistema multilaterale strettamente volontario di notifica e registrazione delle indicazioni geografiche per vini e liquori, che garantisce ad un paese membro la possibilità di notificare al WTO qualsiasi indicazione geografica che identifichi un vino o un liquore proveniente dal territorio di quel paese. Sono invece tuttora in corso le consultazioni sull'estensione della protezione addizionale, estensione che vede l'opposizione di quei paesi che, come Canada, Stati Uniti, Australia, Nuova Zelanda e Argentina, non

avendo una particolare tradizione alimentare legata al territorio, ma potendo contare su un segmento consistente della popolazione con radici europee, hanno spesso imitato i prodotti con indicazione geografica. In questi paesi, generalmente le indicazioni geografiche vengono protette alla stregua degli altri marchi depositati e non beneficiano quindi di una legislazione specifica.

Nell'UE, dove le indicazioni geografiche sono protette da una normativa specifica (reg. CE 2081/92), in conformità con quanto previsto dall'accordo TRIPS, la procedura di registrazione di una denominazione proveniente da un paese terzo membro del WTO è analoga a quella prevista per i prodotti comunitari. Solo nel caso di omonimia tra una denominazione protetta di un paese terzo e una denominazione protetta nell'UE è previsto il rispetto di alcune condizioni per la registrazione.